

**Antonella AGNOLI, *La casa di tutti. Città e biblioteche*, Bari-Roma, Laterza, 2023, pp. 148.**

Negli ultimi anni si è riaperto un rinnovato interesse intorno alla biblioteca pubblica intesa nella funzione più allargata di servizio pubblico di promozione e di erogazione/socializzazione della cultura. Ad animare il dibattito, oltre ai periodici *report* sui consumi culturali degli italiani (promossi sia da Agenzie indipendenti che da Associazioni di settore), anche le riflessioni sulle trasformazioni dell'oggetto "libro" innescate dalle innovazioni digitali e sull'evoluzione dei luoghi destinati a biblioteca in risposta ad una domanda differenziata di cultura. Gli interventi degli esperti hanno assunto toni più allarmati nel segnalare lo stato di abbandono in cui versano alcune biblioteche storiche, causa l'incuria da parte delle autorità preposte combinata con irresponsabili comportamenti dei privati. Inevitabilmente la discussione si è estesa a temi più generali, quali ad es. il raffronto tra la domanda e l'offerta di cultura in Italia e la correlazione fra queste e lo sviluppo civile del Paese. Non è da sottovalutare, in tale panorama, l'impatto dell'emergenza sanitaria vissuta fra il 2020 e il 2021, in cui la situazione di isolamento forzato ha stimolato la necessità della lettura silenziosa insieme al bisogno di un rinnovato senso di condivisione anche attraverso forme tradizionali della socialità culturale (la piccola libreria di periferia, il caffè letterario). Nel contesto complessivo – qui necessariamente schematizzato – appaiono elementi alquanto contraddittori, indicatori di una fase di transizione che se in alcune realtà, nazionali ed estere, appare già pervenuta ad uno stadio abbastanza maturo della soddisfazione della domanda sociale, in altre denuncia non pochi elementi di criticità. I dati molto eterogenei dell'ultimo biennio ci dicono, ad es., che la percentuale degli spettatori del cinema è in ripresa in particolare a Roma e dintorni, mentre l'acquisto di libri è più diffuso a nord-est e, in tale segmento di mercato, la clientela più affezionata rimane quella femminile, che guarda alla spesa culturale come componente imprescindibile dell'investimento educativo per i figli. Altrettanto ambiguo il rapporto tra il numero di biblioteche e gli abitanti, di per sé favorevole, che però oscura l'assenza di strutture culturali (non solo biblioteche) in due Comuni italiani su cinque.

Tra gli esperti impegnati nella diagnosi e nella terapia dei disturbi che affliggono la vita culturale del nostro Paese – riferita ai livelli medi di ricezione e fruizione – Antonella Agnoli si è segnalata per la sua considerevole esperienza condotta direttamente sul campo, che si qualifica per l'impegno profuso in tutti gli anelli della costruzione della cultura: accertamento dell'esistente, riflessione e divulgazione degli esiti, attività di consulenza e di progettazione di una nuova idea di biblioteca pubblica. L'osservazione del servizio bibliotecario pubblico in numerosi Paesi europei ed extraeuropei e, per contrasto, la constatazione dello stato dell'arte in Comuni italiani del Nord, Sud e Centro ha convinto l'autrice a

pubblicare una cospicua serie di articoli e volumi dei quali il presente rappresenta l'ultimo anello. Ne è conseguita la ricostruzione di un quadro affidabile, progressivamente aggiornato sulla scorta delle risultanze acquisite da Agnoli nel corso nei suoi viaggi nel tempo e soprattutto nello spazio. Le criticità individuate dall'autrice – alcune abbastanza evidenti anche ai visitatori meno assidui delle biblioteche – sono state considerate, in questa pubblicazione come nelle precedenti, altrettanti punti di partenza per verificare le condizioni del loro superamento o quanto meno di un ripensamento. Si consideri, in prima istanza, la quantità e la tipologia dei frequentatori più abituali delle biblioteche: ricercatori (professionisti o indipendenti), gli studenti universitari alla ricerca di un luogo favorevole alla concentrazione, le scolaresche condotte in visita guidata o impegnate in specifici progetti formativi. Si tratta pertanto di una esigua minoranza della popolazione che, ad eccezione del primo gruppo, generalmente non avverte la biblioteca come un luogo utile anche in altri momenti della vita. Oppure pensiamo alle condizioni basilari del servizio denotate dalla presenza di addetti qualificati. Oggi il mantenimento in vita di molte biblioteche viene sempre più spesso affidato a cooperative giovanili o persino al volontariato. I responsabili, una volta raggiunta l'età della pensione, non vengono sostituiti con personale altrettanto specializzato, e talvolta sono essi stessi costretti ad assicurare la continuità del servizio, magari a titolo gratuito secondo la propria personale disponibilità. Si è stabilizzato così un circolo vizioso utenti-servizio-pubbliche amministrazioni, in cui ognuno degli attori scarica sull'altro le responsabilità di un problema: conseguenza più immediata, l'aggravamento della scarsa propensione alla lettura metodica e guidata da parte degli italiani; da un punto di vista più generale, entra in crisi uno dei connotati fondamentali di un Paese democratico, la possibilità di accesso alle informazioni e di acquisire chiavi di lettura del proprio tempo.

Per uscire da tale *impasse*, l'autrice ritiene che la biblioteca non possa essere più concepita solo come un luogo destinato alla conservazione di volumi saltuariamente dati in prestito o in consultazione a pochi appassionati. Anche le pur lodevoli iniziative correlate all'editoria o i progetti di educazione alla lettura sembrano non smuovere più di tanto una generazione troppo appiattita sui *social* e sul digitale. Non a caso i primi tre capitoli trattano di tre grandi valori a un tempo mezzi e fini di un progetto di rigenerazione morale e sociale: *fiducia, uguaglianza, energia sociale*. E allora non resta che guardare ai quei modelli positivi, consolidati soprattutto nei Paesi del Nord Europa, fondati su tale triade. Allo scopo Agnoli presenta una ragguardevole rassegna di esempi di biblioteca "di comunità" ossia un centro polifunzionale capace di dialogare in modo proficuo e costante con diverse componenti del territorio. I diversi casi, espliciti da un inserto di foto, sono descritti nella loro ispirazione e nella loro operatività grazie alla osservazione diretta dell'autrice. Occorre rivederne innanzitutto la struttura fisica. Gli spazi della biblioteca devono essere progettati per accogliere, includere, esprimere materialmente i principi basilari della cultura che coincidono con quelli della democrazia: libertà, partecipazione, corresponsabilità, flessibilità, valorizzazione

delle differenze, tolleranza. Questo significa prevedere spazi adattabili a tutte le età, per incontrarsi, per far sentire le persone a proprio agio, per adeguarsi alla fantasia dei bambini. La biblioteca deve favorire il confronto intergenerazionale e attirare pure quelle componenti della cittadinanza, a lungo rimaste ai margini della fruizione culturale, attraverso l'attivazione di corsi gratuiti o semigratuiti.

Pertanto Antonella Agnoli offre al lettore un avvincente resoconto delle proprie esperienze vissute come visitatrice, quale consulente nella progettazione di biblioteche e anche (per un breve periodo) come assessora alla Cultura nel Comune di Lecce. In proposito, nel libro si cita il capoluogo salentino come capitale italiana della cultura: va precisato che la città è stata candidata al prestigioso riconoscimento senza tuttavia acquisirlo. Volendo sintetizzare le conclusioni, gli esiti più riusciti e più solidi si riscontrano innanzitutto nelle realtà dove l'abitudine alla lettura, alla fruizione di eventi e processi culturali e al senso civico può vantare una tradizione plurisecolare. Inoltre, la frequenza e la partecipazione alla vita della biblioteca appaiono decisamente più vivaci là dove l'immobile dedicato sia stato inserito in un contesto urbanistico rispettoso dei rapporti umani, ecosostenibile e provvisto di servizi. Meglio ancora se progettato *ad hoc*, con orari di apertura al pubblico molto estesi e dotato di attrezzature e tecnologie in grado di rispondere a bisogni molteplici e differenziati di socializzazione, di intrattenimento, di ricreazione e di formazione. Tali lusinghieri risultati – l'autrice non lo nasconde – abbisognano altresì di una costante collaborazione interistituzionale e interdisciplinare. Quando un nodo della rete si spezza fallisce tutto il sistema: non mancano gli esempi, anche questi riferiti nel libro, di ostacoli frapposti dalla burocrazia o di interruzioni della vita di amministrazioni comunali e, soprattutto, di sospensione dei flussi finanziari destinati alla spesa culturale. In un Paese come il nostro, in cui un terzo della popolazione adulta stenta a comprendere un testo di media difficoltà (un articolo di fondo di un quotidiano, ad es.) le uscite per i servizi culturali sono considerate effimere, un *optional* da accantonare in tempi di razionalizzazione dei bilanci municipali. Altri nodi problematici considerati da Agnoli riguardano la possibilità di raggiungere la fascia d'età compresa tra i dieci e quindici anni ai quali è dedicato precipuamente un capitolo (*Prendersi cura degli adolescenti*) in quanto la più refrattaria – stando alle statistiche – all'esposizione alla cultura, la situazione delle periferie, la problematicità di una valutazione oggettiva dei fattori che concorrono alla definizione di un ottimale sistema formativo-culturale e del loro incrocio.

La complessità della comprensione – prima ancora della realizzazione – della proposta per un ambiente come quello italiano, fatte salve le lodevoli eccezioni, traspare dal frequente richiamo dell'autrice a categorie dell'Urbanistica, dell'Architettura e della Sociologia e ai neologismi in questi ambiti disciplinari coniatati o aggiornati, in particolare sotto l'influenza della recente pandemia. La stessa presente monografia è stata elaborata, come evidenzia l'autrice, proprio a ridosso degli anni 2019-20 che hanno così segnato il nostro modo di vivere. Si considerino i concetti espressi da termini quali *omofilia*, *reti sociali*, *fablab*, *terzo luogo*, *placemaker*, nati al di fuori della biblioteca ma cresciuti anche all'interno di

essa. Per facilitare ulteriormente l'approccio a questa tematica, Antonella Agnoli ha dedicato le ultime pagine ad un glossario della biblioteca "amichevole" in cui il lettore potrà ravvisare la coincidenza con il lessico della democrazia.

*Giuseppe Caramusco*